

GIUSEPPE M. CUSCITO

**Il *Sefer ha-yaqar* di Šabbetai Donnolo:  
traduzione italiana commentata**

TRADUZIONE

Questo è il libro prezioso

Questo è il libro degli elettuari, bevande, polveri, impiastri, unguenti, incensi, cataplasmi<sup>9</sup> curativi, preparati da Šabbetai bar Avraham il medico, detto Donnolo, diffuso<sup>10</sup> dalla città di Oria<sup>11</sup> per insegnare ai medici di Israele e per far loro conoscere come preparare le erbe secondo la sapienza dei medici ebrei e bizantini<sup>12</sup> che, con l'opera delle proprie mani, provò [grazie alla] sapienza medica [maturata] in quarant'anni di profondo studio e ricerca medica, secondo la parola di Dio.

---

<sup>8</sup> Queste ultime definizioni sono ormai desuete e si tende a raccoglierle tutte sotto l'unica espressione generica di "idrocolloidi vegetali" (cf. F. Capasso *et al.*, *Farmacognosia. Farmaci naturali, loro preparazioni ed impiego terapeutico*, Springer Verlag Italia, Milano 2000, 159).

<sup>9</sup> Nel testo פפליסיאה, forse dal greco πλάσσω (plasmo) o da interpretare, con Tamani ("L'opera medica", 550), come «seplasia», richiamandosi al nome del luogo nella città di Capua dove vi era un mercato di piante medicamentose e balsami (indicato in G. Nebbia, "Donnolo: medico e sapiente ebreo di Oria in Provincia di Brindisi nel 1050° anniversario della nascita", in *Atti e memorie dell'Accademia Pugliese delle Scienze* n.s. 13, 1963, 579-600: 589).

<sup>10</sup> Si è preferita questa lezione per dare ragione della forma causativa passiva *hof'al* della radice גלה, che peraltro al *pi'el* vale anche 'pubblicare', per cui cf. M. Jastrow, *Dictionary of the Targumim, the Talmud Babli and Yerushalmi, and the Midrashic Literature*, Luzac, London 1903, s.v. גלי e גלה.

<sup>11</sup> Nel testo, letteralmente: «delle [due] luci», אוריים nel ms. Friedenwald e אורים nel ms. Biscioni.

<sup>12</sup> Lett.: «di Israele e della Macedonia».

[1] È opportuno che i medici esperti e capaci conoscano in primo luogo le spezie, le resine degli alberi, gli olii e le piante medicinali per conoscerle in verità secondo lo studio dei saggi e nell'insegnamento dei libri e degli antichi, nonché che comprendano e sappiano se le spezie, le resine, gli olii e le piante siano puri e senza adulterazione né aggiunte di qualcosa [d'altro], poiché i venditori frodano e ingannano. In secondo luogo, [è opportuno] che conosca le spezie, le resine, le polveri pestate nel mortaio e passate al setaccio e che conosca le resine sciolte nel fuoco, sia da sole, sia col miele o con olio. Allora [potrà] cominciare a produrre gli effluvi desiderati. L'esperto dovrebbe inoltre saper scegliere il miele giusto da aggiungere nelle bevande affinché esso sia fresco e molto dolce, denso ed oleoso, il suo profumo sia buono ed il suo aspetto rosso, o nero, o verde, puro e pulito.

[2] È opportuno informarsi riguardo al luogo di provenienza del miele ed in quale pascolo erboso le api abbiano per lo più estratto e raccolto, poiché vi sono luoghi in cui crescono o piante velenose o elleboro,<sup>13</sup> che provocano vomito e diarrea.

[3] In ogni luogo in cui cresca un arbusto chiamato per lo più in greco *kumkum* e nella lingua straniera *sybtrw*<sup>14</sup> o [uno] chiamato in greco *kissos*<sup>15</sup> e in latino *hedera*, le api estraggono un miele cattivo, poi-

<sup>13</sup> Nel testo, lett. «erbe di follia», עשבי השגעון. Si è ritenuto opportuno identificare queste piante con le due diverse specie le quali, pur appartenenti a due generi diversi, sono entrambe indicate con il medesimo nome di 'elleboro' (*Helleborus niger* per l'elleboro nero e il *Veratrum album* per il cd. elleboro bianco), per due motivi principali: prima di tutto, l'elleboro è stato, per l'appunto, associato alla pazzia sin dall'antichità, in Aristofane (*Vespe*, 1489), Plinio ed altri (per cui si veda P. Pioreschi, *A History of Medicine, 2. Greek Medicine*, Horatius Press, Omaha NE 2004, 289 ss. e la bibliografia ivi riportata); in secondo luogo, l'elleboro è stato a lungo utilizzato come potente emetico e lassativo (per cui cf. *ibid.*, nonché Capasso et al., *Farmacognosia*, 277; J. Bruneton, *Pharmacognosy, Phytochemistry, Medicinal Plants*, Lavoisier Publishing, Secaucus NJ 1999<sup>2</sup>), il che corrisponde alle informazioni fornite da Donnolo nel contesto.

<sup>14</sup> צילבטרו - צלבטרו nei manoscritti. S. Muntner (*R. Shabtai Donnolo (913-985). First Section: Medical Works*, Mosad HaRav Kook, Jerusalem 1949, 105) legge קומקום-צלבטרו e interpreta come *cucumis selvaticus* (ossia il *Cucumis sativus*) (da צילבטקן, assumendo un errore di trascrizione da ק a ר, צילבטרה, ipotizzando un'omissione della ש). Entrambe le ipotesi, tuttavia, prevederebbero che l'espressione «nella lingua straniera» sia frutto di un'inserzione successiva. Nel ms. Friedenwald, peraltro, la parola קומקום è aggiunta a margine.

<sup>15</sup> קיאוס nel testo, qui emendato in *κισσός*, nome greco dell'edera.

ché ha un odore e un sapore cattivi. Inoltre, tutte queste: la ginestra, che in latino è *genista*; la pianta spinosa<sup>16</sup> chiamata in greco *sapalton*,<sup>17</sup> l'erba chiamata nella lingua greca *tymalos*, che è il *totomelius*<sup>18</sup> e l'erba *ferula*, grande e piccola, chiamata *ferula*, che nella lingua greca è *narteki*;<sup>19</sup> l'erba asfodelo, detta in latino *albuzzo* e chiamata inoltre in greco *kiunilusun*; l'albero chiamato *skusun*, che in greco è *akaitis*; l'erba chiamata anch'essa in greco *akatish*, che si chiama 'ir *langaron* e in latino *ebulus*;<sup>20</sup> la pianta cocomero asinino,<sup>21</sup> chiamata in latino *cocomerina*. Se da esse le api raccolgono gran parte del miele, esso è molto cattivo, poiché provoca vomito e diarrea.

[4] [Se le api raccolgono da] ogni luogo in cui crescano per lo più: la pianta detta in ebraico «mentuccia»,<sup>22</sup> in greco *kalamina* e in latino *nepeta*; l'erba detta «menta poleggio», cioè *polegion*;<sup>23</sup> l'erba origano, cioè *kolina*;<sup>24</sup> l'erba ruta,<sup>25</sup> cioè *ruta*; ogni genere di erba di issopo, cioè

<sup>16</sup> קוק nel testo, che può indicare anche il cardo. Ferre rende «cassia», che identifica due specie diverse: una è la *Cassia fistula*, fam. *Leguminosae*, dagli effetti lassativi (Capasso et al., *Farmacognosia*, 510), che ha un riscontro nel contesto; l'altra è il *Cinnamomum aromaticum*. Il nome «cassia», peraltro, è fatto derivare dall'ebraico קציפה (G. Devoto, *Dizionario etimologico. Avviamento alla etimologia italiana*, Le Monnier, Firenze 1968, s.v. «cassia»), tramite il gr. κάσσια e il lat. *cassia*.

<sup>17</sup> *Cytisus spinosus*, cf. Muntner, R. *Shabtai Donnolo*, 91.

<sup>18</sup> Una pianta del genere *Euphorbia*, in gr. τιθύμαλλος (cf. Muntner, R. *Shabtai Donnolo*, 71).

<sup>19</sup> Il genere *Ferula* comprende diverse specie di piante, ognuna con diversi impieghi. Donnolo, con «grande» e «piccola» intende apparentemente due specie diverse, probabilmente quelle note rispettivamente come *Ferula assa-foetida* e la *Ferula communis*, entrambe con impieghi medicinali. La seconda è nota in greco col nome di *νάρθηξ* (*νάρθηχας* in neogreco), che ne conferma l'identificazione.

<sup>20</sup> Verosimilmente il *Sambucus ebulus*.

<sup>21</sup> *Ecballium elaterium*, nel testo קשואי החמור.

<sup>22</sup> נתר in ebraico. Detta anche «nepetella», nome scientifico *Calamintha nepeta*, che ha riscontro nel testo.

<sup>23</sup> פולגיון nel testo, che andrebbe emendato in פולגיון. Cfr. anche il latino *pulegium*.

<sup>24</sup> אוריגנון nel testo. Per la variante *kolina* (קולינא), cf. Isidoro da Siviglia (*Etymologiae*, XVII, ix 76) cit. in M. Treves, "I termini italiani di Donnolo e di Asaf (sec. X)", *Lingua nostra* 22 (1961) 64-66: «*Origanum* quod Latine colena interpretatur», mentre in Plauto e Plinio sono attestate le varianti *cunila* e *conila* (*ibid.*), che hanno paralleli tuttora presenti in alcuni dialetti meridionali, fra cui pugliesi.

<sup>25</sup> פינם nel testo.

*ispinon*, nonché rosmarino e salvia; [allora] il miele è buono e scelto nelle bevande medicinali, poiché è dolce come quello del luogo chiamato Atene<sup>26</sup> e detto *Atis*.<sup>27</sup> Riguardo a ciò, il sapiente Ippocrate<sup>28</sup> prescrive di porre in ogni bevanda del miele dell'attica *Bydyon*.<sup>29</sup> Simile ad esso è il miele prodotto nelle città di Otranto e di Oria<sup>30</sup> e nella terra di Calabria, nel luogo chiamato *Martis*,<sup>31</sup> vicino la città di Rossano.

[5] Quando il medico vorrà preparare una bevanda contenente miele, pesti le spezie e le setacci in un recipiente con foratura finissima. In seguito, faccia bollire il miele in un recipiente di terracotta o in un recipiente chiamato «laveggio»,<sup>32</sup> sui carboni accesi e non sulla fiamma, e mescoli il miele per tutto il tempo senza sosta, finché il miele non traboccherà per il calore della bollitura. Se ne vede salire in alto la schiuma, tolga il recipiente dai carboni, lo lasci riposare finché la schiuma si sarà lentamente ridotta e poi, quando avrà smesso di ribollire, tolga col mestolo tutta la schiuma finché nel recipiente non resterà [che] il miele pulito e puro. Allora ponga di nuovo il miele nel recipiente a bollire lentamente sui tizzoni, finché non affiori e se ne addensano lentamente gran parte [separandosi] dalla sua parte liquida, affinché il miele denso e solidificato duri per lunghi giorni e anni, preservando l'elettuario da un rapido decadimento. Se il miele sarà umido e non ben cotto, gli elet-

<sup>26</sup> אטניס nel ms. Friedenwald e אטיניא nel ms. Biscioni.

<sup>27</sup> Verosimilmente l'Attica, per cui si veda poco oltre.

<sup>28</sup> Il ms. Friedenwald riporta אִיפּוֹקְרַט, mentre il ms. Biscioni presenta la forma corretta אפוקרט.

<sup>29</sup> בידיאון (ms. Friedenwald.), בידיון (ms. Biscioni). A questo nome (Bύδι, Bύδιον) corrisponde una piccola località situata sul Golfo Saronico, sulla costa orientale del Peloponneso, e prospiciente all'isola di Poros, presso l'Attica.

<sup>30</sup> Questa volta אוריס nel testo.

<sup>31</sup> Da identificare, con una correzione, con Mirto, frazione di Crosia (come in G. Fiaccadori, "Donnolo, Shabbetai Bar Abrāhām" in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 41, Treccani 1992, s.v.); o, forse, con l'attuale Martucci. Entrambe sono piccole località costiere a breve distanza da Rossano Calabro, dove Donnolo ha trascorso una parte significativa della sua vita: per cui cf. F. Luzzatti Laganà, "La figura di Donnolo nello specchio della *Vita* di s. Nilo di Rossano", in Lacerenza (a c.), *Šabbetai Donnolo*, 69-104: 82.

<sup>32</sup> לפיין nel testo. Se si emenda il termine in לפידיון, esso corrisponde al latino volgare \**lapidjum* (V. Devoto, *Dizionario etimologico*, s.v. «laveggio»), da cui il termine «laveggio», ossia un recipiente (cf. anche Treves, "I termini italiani", 66), il che si adatta perfettamente al contesto.

tuari si rovineranno velocemente e non dureranno molti giorni. Dopo che il miele sarà bollito, lo cuocia seguendo la legge religiosa, e quindi aggiunga tutte le spezie setacciate e macinate nel mortaio.

[6] Se si tratta di un elettuario di quelli in cui vada aggiunto dell'olio di balsamo, aggiunga l'olio prima sulle spezie [sopra de]scritte nel mortaio e l'olio, secondo il suo peso, [quindi] lo versi e lo cuocia bene, [mescolando] con un mestolo di rame o di legno. Così, similmente, per un impiastro di quelli in cui vada aggiunto o del galbano umido e fresco, o terebinto<sup>33</sup> triturato e mescolato lentamente in un po' di miele, o del tragacanto<sup>34</sup> sciolto, schiacciato o spremuto, o il succo di una qualsiasi pianta od ogni cosa fusa, sciolta o liquida; versi prima il liquido sulle spezie nel mortaio, mescoli bene con le spezie e quindi versi su di esse il miele molto caldo, bollente, piano piano, finché non si crei un impasto nel mezzo, non molto liquido, né troppo duro; mescoli e pesti bene la bevanda con il miele nel mortaio con un cucchiaino finché questo preparato non raffreddi lentamente il miele; allora il medico ponga il preparato in un recipiente pulito [con] vino buono maturo e profumato o vino nuovo o [altro] alcolico [a base] di uva.

[7] Se l'elettuario sarà di quelli che conservano e ripristinano il movimento delle interiora (nel ventre), il medico aggiunga una bevanda inebriante di frutti di gelso chiamata *suchara* oppure liquore di mirtillo selvatico o acqua di rose e, tenendo il pestello in una mano, lo immerga nel vino o in uno dei liquori o nell'acqua di rose, pestando l'elettuario con tutta la sua forza dentro il mortaio ed immerga il pestello in uno dei liquidi descritti sopra. pestando così con tutta la sua forza l'elettuario dentro il mortaio. Immerga il pestello molte volte e pesti gli elettuari fino a schiacciare, tritare, mescolare e amalgamare molto bene. Allora ponga l'elettuario in un recipiente puro di vetro o di piombo o di legno smaltati di vernice, cioè *swdrwm*,<sup>35</sup> e con grasso; poiché, se si pone l'elettuario in un recipiente in legno o un recipiente di creta che non sia smaltato, saranno assorbite e risucchiate la vitalità

<sup>33</sup> גומפיטק.

<sup>34</sup> דרגגטי nel ms. Friedenwald e ריקנתי nel ms. Biscioni.

<sup>35</sup> 'Vernice': nel testo ברוניקי, che Muntner (*R. Shabtai Donnolo*, 62) interpreta come *βερώνικη* (cf. il lat. *vernix*), che indica l'ambra gialla. Probabilmente il procedimento prevedeva la copertura della superficie interna del recipiente con una resina che, una volta solidificata in ambra, formava uno smalto impermeabile. Il grasso, menzionato subito dopo, forse era usato come strato intermedio. Il termine *swdrwm*, probabilmente di origine latina, non è stato identificato.

e l'efficacia dell'elettuario, che si deteriorerà rapidamente [perdendo] l'utilità e la capacità di conservarsi a lungo. Ogni volta che farà un elettuario da conservare, lo faccia invecchiare al coperto e la vitalità e l'efficacia si accresceranno molto di più rispetto a un elettuario nuovo. In questo modo, Šabbetai ha già provato a conservare gli elettuari fino a trent'anni e la loro grande forza ed efficacia si sono accresciute, nella parola di Dio.

[8] Ogni medico che desideri ricercare un elettuario di unzione [fatto] da resine come aloe, mastice, bdellio, mirra,<sup>36</sup> ammoniaco,<sup>37</sup> ferula persica,<sup>38</sup> opoponace<sup>39</sup> addensato e secco, spina santa,<sup>40</sup> galbano secco e addensato, oppio, storace e altre resine come queste, se il succo non sarà umido e molto tenero, ponga tutto insieme con le spezie e le erbe e i semi nel mortaio e lì li schiacci insieme, dolcemente, affinché non le faccia riscaldare tutte con l'azione del pestello e non si impastino; non si affretti nel setacciare, ma faccia in modo di schiacciare le spezie e le linfe insieme, affinché le renda come una polvere fine; allora le passi nel setaccio piano piano, continuando così finché tutto sia completamente mescolato e setacciato.

[9] In caso di elettuari composti da radici spesse ed erbe spesse come cannella, zenzero, zedoaria<sup>41</sup> – e c'è chi dice «zedoara» – secca, costo<sup>42</sup> e rabarbaro, amolo,<sup>43</sup> aristolochia<sup>44</sup> e altre simili, il medico

<sup>36</sup> Nota principalmente per essere citata nel Nuovo Testamento (Mt 2:11 etc.), si tratta di una gommoresina ottenuta da diverse specie, tutte appartenenti al genere *Commiphora* (*C. molmol*, *C. abyssinica*, *C. myrrha*, *C. opobalsamum*), dotata di proprietà analgesiche e antinfiammatorie (F. Capasso et al., *Fitoterapia. Impiego razionale delle droghe vegetali*, Springer Verlag Italia, Milano 2000, 516-517).

<sup>37</sup> *Dorema amoniacum*, da cui si ricava una gomma.

<sup>38</sup> Ebr. סרפינום. La radice סרף è attestata al *pi'el* (סירף) con il significato di «ricoprire di resina» ed è stata messa in relazione con שרף, «acid substance, esp. vegetable sap made thick by inspissation; resin, gum» (Jastrow, *Dictionary*, s.v. סרף).

<sup>39</sup> אפופנוקו - אפוסאקו nel testo.

<sup>40</sup> קורקילין, קורקוליאון, קורקוליאון nel testo, che Ferre, sulla scia di Muntner, identifica col genere *Lycium*, cui appartiene la pianta nota come *spina santa*, in gr. κροκολύκιον, come attestato in fonti medievali.

<sup>41</sup> *Curcuma zedoaria*, ebr. זיאודו, lat. *zedoarium*, dal pers. *zadwār*, pianta aromatica (Capasso et al., *Fitoterapia*, 279).

<sup>42</sup> *Saussurea costus*, ebr. קושטו (cf. sanscrito *kusṭha*).

<sup>43</sup> *Prunus cerasifera*, noto anche come *mirabolano*, cf. מירבלנון nel testo.

<sup>44</sup> Genere *Aristolochia*, ארישטולוגיאה nel testo.

ponga innanzitutto nel mortaio le spezie dure da sole, senza le resine, e le frantumi quasi fino a che non siano triturate come le spezie. Allora mischi e mescoli tutto con le resine e pesti [tutto] insieme, come è scritto più sopra.

[10] Se il medico volesse aggiungere alla bevanda del tragacanto,<sup>45</sup> lo immerga innanzitutto tre giorni in acqua calda e miele finché si amalgamino bene e allora li ponga insieme nel mortaio e li pesti e li macini (nel mortaio) fino a che si siano impastati bene e si formi come una pasta schiacciata; allora le ponga sulle spezie triturate e setacciate e le mescoli con esse, dopodiché le impasti col miele bollito.

[11] In caso le resine scritte più sopra, o altre simile a esse, siano umide e morbide, e il medico non possa schiacciarle insieme al resto delle spezie: se si tratta di storace o galbano o terebinto, il medico versi la resina in una padella piccola coperta di stagno, con olio di mandorle o con olio di sesamo od olio di oliva vecchio, di una quantità di pochi cucchiaini, piccola rispetto alla resina [quanto basti] per amalgamare; ponga la padella sui carboni ardenti e la faccia cuocere finché si sciogla e traspiri e si mescoli con l'olio; pigi bene e la amalgami fino a renderla [densa] come un miele e poi aggiunga sulla resina del miele bollito da cui sia stata separata la schiuma e mescoli bene; allora svuoti la padella sulle spezie frantumate e setacciate e le mescoli insieme ed in seguito impasti a sufficienza con il miele bollito.

[12] Se il sagapeno,<sup>46</sup> o ammoniaco, opoponace, *salqordo lazaron*, cioè silfio, o bdellio o spina santa<sup>47</sup> o resina di colofonia, o altre [sostanze] similari, dovessero essere troppo umide e soffici al punto da non poter essere pestate insieme col resto dei farmaci dell'elettuario, il medico le ponga insieme in una padella con del vino o con del liquore, secondo la misura che stimerà secondo la sua esperienza; regoli la proporzione delle resine in modo da far sì che diventino come un miele non troppo umido; ponga sul fuoco la padella sui carboni ardenti e riscaldi piano finché siano amalgamate; aggiunga la resina con il vino o col liquore fino a che non sia simile a un miele; quindi la versi sui farmaci pigiati e setacciati e mescolati bene; allora versi su di essi il miele bollito a sufficienza e segua le istruzioni scritte più in alto.

<sup>45</sup> Detto anche «gomma adragante», è l'estratto da *Astragalus tragacantha* o da piante di specie similari.

<sup>46</sup> Gommoresina che si ricava dalla *Ferula persica* o dalla *Ferula pinax*.

<sup>47</sup> Qui קרוקוליון (cf. invece sopra, nota 40).

[13] E queste sono le resine sciolte sul fuoco da sole. Tutte le resine che si attaccano alle mani, come la pece, e che non si riescono a pulire dalle mani senza l'aiuto di olio, quali la pece, la resina di galbano, il terebinto, la resina di cedro, il catrame, la resina dolce<sup>48</sup> o altre simili a queste, [il medico] le sciogla da sole sul fuoco; tutte le resine che si attaccano alle mani e si rimuovono con lavaggio con acqua, quali la gomma, tutti i tipi di opoponace, oppio, ferula (persica e assafetida), ammoniaco, bdellio, mirra, resina di colofonia e tutte quelle che sono ad esse simili, le mescoli con acqua o vino o liquore o un liquido qualsiasi e le riscaldi piano sui tizzoni accesi; storace, laudano, incenso e similari siano sciolti con olio e miele mescolati. Il tragacanto [va] immerso e ammorbidito in acqua calda e miele.

[14] Se il medico cercasse di fare una fasciatura, cioè un impiastro con spezie e resine, spezzetti<sup>49</sup> l'impastro e pesti innanzitutto in polvere le spezie e le resine, se non sono umide e tenere come nelle istruzioni scritte più in alto, eccetto resina, la resina di galbano, la cera e il terebinto, poiché essi vanno posti insieme nel recipiente sui tizzoni infuocati; li sciolga e li versi in una padella di rame bucato con fori finissimi finché si troveranno [così filtrate] in un altro recipiente. Allora il medico prenda i recipienti delle spezie macinate in polvere, ben setacciate, e le versi piano piano nel recipiente dove ci sarà pece, resina, galbano, terebinto e cera pestati e schiacciati; li amalgami e li mescoli bene insieme, lontano dai tizzoni. Non li lasci a cuocere sul fuoco poiché, se si bruciano con le spezie e le resine scritte in precedenza, esse si anneriscono e bruciano inutilmente. È opportuno solo mescolare con i farmaci lontano dal fuoco fino a che si raffreddino e addensino. Allora li schiacci bene nelle sue mani a sufficienza. Se il medico non vuole che, nell'impastare, l'impastro si attacchi alle sue mani, ponga dell'aceto forte e olio o burro in parti uguali e li mescoli per bene in un recipiente con le sue mani, fino a che l'aceto e l'olio siano mescolati [al punto da] essere amalgamati come un unguento; allora lo spalmi sulle sue mani e schiacci l'impastro, lontano dal calore del fuoco, affinché si faccia secondo la legge religiosa, e quindi lo spalmi sulla pelle, prendendo delicatamente, e bendi l'addome del paziente.

[15] Il medico che voglia che l'impastro abbia un buon odore ag-

<sup>48</sup> גלוקופיסין nel testo, dal gr. γλυκός («dolce») e πίσσα («pece», «resina»).

<sup>49</sup> Ferre lascia non tradotto il termine פלס, ponendolo in relazione con פפליסיה del par. 1.



giunga alle spezie piantaggine,<sup>50</sup> seme di levistico, aristolochia rotonda e seme di fieno greco, macinati a lungo in polvere. Se non dovesse avere né galbano né terebinto, aggiunga in sostituzione molta resina di pino.

[16] Queste sono resine da accendere e bruciare col fuoco e non da sciogliere: aloe, olibano, mastice, mirra, sagapeno, ammoniaco, opoponace, bdellio, spina santa, laudano, storace, tragacanto e ogni genere di gomma.

[17] Se il medico desidera preparare un unguento per riscaldare e ammorbidire i tendini e il dolore delle ossa causato dal freddo, prenda tutte le erbe da scaldare (e) il cui profumo sia buono; le pesti, [ancora] fresche, accuratamente, le faccia bollire a fondo nell'acqua in un calderone, [lasciandolo] sul fuoco fino a che non sarà infusa nell'acqua ogni virtù delle erbe. Allora le tolga dal fuoco e raccolga lentamente l'acqua con un panno, fino a spremere, con la forza della mano, tutta l'acqua calda, che raccoglierà in un recipiente pulito; getti via le spezie cotte e spremute e riversi quell'acqua di nuovo nella pentola. Allora versi in quell'acqua ogni olio caldo, i midolli e i grassi di animali, di uccelli e di bestiame d'allevamento, nonché burro e bile bovina; sciolga i grassi e i midolli a parte e li ponga in un recipiente bucato, vale a dire un setaccio di rame; li versi con i grassi e le bili su quell'acqua e li cuocia insieme fino a che non finisca tutta l'acqua.

Questo ti<sup>51</sup> sia il segno per sapere se è evaporata quell'acqua: se sentirai il suono della bollitura della pentola simile allo sfrigolare di pesci nella padella, allora saprai che l'acqua sarà evaporata; allora toglia la pentola dal fuoco, fino a che si sia raffreddata lentamente e poi spremi i grassi, gli olii, i midolli e il burro da sopra il sedimento che vi rimane. E mentre svuoti la pentola lentamente in un altro recipiente, ciò pulirà bene i sedimenti dalla pentola, e avrai un filtro di questo sedimento [da usare] per ungere con esso i contadini e la plebe, e [per] i dolori della gola e del collo, per rafforzare i lombi, le ginocchia, le cosce e tutte le ossa dolenti dall'umidità e dal freddo.

<sup>50</sup> Ferre rende «fleaworth», vale a dire una specie del genere *Senecio*; ma qui pare più opportuno identificarla con una delle specie appartenenti al genere *Plantago* (nome comune «piantaggine»), dalle applicazioni alimentari e farmaceutiche, dalle cui parti aeree si ricava una mucillagine, utilizzata per il trattamento delle infiammazioni cutanee (cf. s.v. *Plantago lanceolata* in Capasso et al., *Fitoterapia*, 805). Una delle specie appartenenti al genere è infatti denominata *Plantago psyllium*, mentre un'altra, la *Plantago ovata*, è detta «psillio biondo»: entrambi i nomi sono facilmente riconducibili a סיליאום nel testo.

<sup>51</sup> Il passaggio alla seconda persona lascia pensare a un'aggiunta successiva.

Versi<sup>52</sup> ancora gli olii spremuti in una pentola e ponga la pentola sul fuoco e allora aggiunga a quei grassi la cera sciolta, affinché [li] faccia coagulare piano fino a farne un unguento.

[18] Se il medico desiderasse aggiungere a questo unguento olii e resine affinché sia aumentata la forza dell'unguento e la sua efficacia con l'aiuto di Dio, quali nardo, spina santa, cinnamomo, menta greca, piretro e altre droghe come queste, nonché resine come il galbano, il terebinto, la resina di pino, l'aloë, l'incenso, il mastice, la mirra, il bdellio, il sagapeno, l'assa fetida ovvero silfio, l'ammoniaco, l'opoponace e altre resine come queste, schiacci e riduca in polvere le spezie da sole e le resine cotte sul fuoco, le faccia cuocere a parte e le passi in un setaccio di rame sopra gli olii. Dopodiché scioglierà in esse la cera fino a come è d'uso, faccia bollire lentamente tutto insieme con le resine sciolte e spremute, quindi tolga la pentola con gli olii e le resine dal fuoco e li lasci riposare fino a che si raffreddino in modo da poterle maneggiare; allora vi aggiunga lentamente le droghe e le resine triturate finemente, le mescoli e le cuocia bene senza farle bollire e le faccia riposare fino a che si addensino bene; allora ponga il preparato in recipienti affinché siano filtri di medicina, con l'aiuto del medico.

[19] Questo è quanto Šabbetai il medico provò e sperimentò delle erbe da porre in unguenti. Aristolochia e la sua radice, che è di due tipi, rotonda e lunga: aggiunga ad esse un pugno pieno di cipolla del deserto, una radice grande e bianca, la tagli in pezzi piccoli; una radice di asfodelo, cioè *albuccio*,<sup>53</sup> una radice di *alirium*,<sup>54</sup> una radice selvatica, il coloquintide, detto in latino *cocorbitina*,<sup>55</sup> una radice di cocomero asinino e su di esse una radice di cedro cioè *kyperon giunco radice*,<sup>56</sup> una radice di eleboro nero, radicchio,<sup>57</sup> foglie di alloro, cioè *lauro*, foglie di

<sup>52</sup> Il testo ritorna alla terza persona, per cui si veda la nota precedente.

<sup>53</sup> אלבוזון nel testo. *Albuccio/albuzzo* è un antico nome dell'asfodelo, per cui Muntner, *R. Šabbetai Donnolo*, 51, 53; Fiaccadori, "Donnolo".

<sup>54</sup> אליריום nel testo, forse *Alliaria petiolata*, il cui olio essenziale si ricava infatti dalla radice ed è usato anche per cataplasmi.

<sup>55</sup> Il coloquintide (*Citrullus colocynthis* o *Colocynthis officinalis*), קולוקיניאה nel testo, noto per essere utilizzato anche a scopi medicinali, appartiene alla famiglia delle Cucurbitacee, da cui il nome קורקובטינא nel testo, qui emendato.

<sup>56</sup> קיפרון יונקו רדיצי nel testo.

<sup>57</sup> Nel testo רדיקלא, per Treves (*I termini italiani*, 66) «elleboro»; per Muntner (*R. Šabbetai Donnolo*, 109), «radicchio». A sostegno della prima ipotesi, il testo sembra intendere il termine רדיקלא come un sinonimo di eleboro che è, sempre secondo

limone, ruta, salvia, assenzio,<sup>58</sup> abrotano,<sup>59</sup> sabina,<sup>60</sup> artemisia, dragoncello,<sup>61</sup> issopo di ogni genere, origano, basilico, menta poggio, cioè *qswl'*, camedrio ovvero i suoi decotti, elleboro nero, nepeta, cioè *calaminta*, lavanda selvatica,<sup>62</sup> menta cioè *hedyosmos*,<sup>63</sup> *symchrion*,<sup>64</sup> o achillea:<sup>65</sup> un pugno pieno di ognuna, ridotta in polvere, in una pentola d'acqua due volte la misura delle erbe.

[20] Queste sono le parole sugli sciroppi e impiastri studiati e ricercati nei limiti della mia conoscenza di cui non ho trovato di simile, riguardo alle malattie. Ciò è scritto in alto nell'antidotario, al numero 210.<sup>66</sup>

---

Treves, «ancora oggi detto *radicchia* in Calabria». Se invece si volesse leggere il termine come un elemento a sé nella lista, congetturando la caduta di una congiunzione, il termine potrebbe a sua volta essere messo più facilmente in relazione, oltre che con l'italiano *radicchio*, anche con l'equivalente *ardichele*, presente nel dialetto pugliese verosimilmente parlato da Donnolo. Cf. il latino volgare \**radicilum* (Devoto, *Dizionario etimologico*, s.v. 'radicchio').

<sup>58</sup> לענה nel testo. Cf. Dt 29:17; Ger 9:14. 23:15; Lam 3:15; Prov 5:4; Am 5:7. 6:12.

<sup>59</sup> *Artemisia abrotanum*, pianta aromatica tuttora usata per cataplasmi.

<sup>60</sup> O ginepro sabina (*Juniperus sabina*), סבינא nel testo.

<sup>61</sup> Pianta aromatica detta anche *estragone*; תרמכון nel testo.

<sup>62</sup> Detta anche *stecade*, cf. איסטיכדום/איסדיכדום nel testo.

<sup>63</sup> אידיאומום nel testo, qui corretto in *ἡδύσμος*, uno dei nomi greci della menta (Muntner, *R. Shabtai Donnolo*, 49).

<sup>64</sup> סימכריון, non identificato.

<sup>65</sup> סופוליון nel testo.

<sup>66</sup> *Antidotarium* è il titolo di diverse opere mediche, anche ebraiche, di cui nessuna, al momento, è stata attribuita con certezza a Donnolo (si veda Ferre, "Donnolo' *Sefer ha-yaqar*", 1 e ss.). L'improvviso cambio di registro, inoltre, lascia aperta la possibilità che la frase possa essere un'aggiunta redazionale successiva, peraltro evidentemente presente già nell'originale da cui provengono le due copie finora rinvenute. Il ms. Friedenwald, oltre al rimando al n. 208 anziché al 210, presenta un'aggiunta di due paragrafi finali, non del tutto leggibili, assenti nel ms. Biscioni, (per i quali cf. Muntner, *R. Shabtai Donnolo*, 23).